

Tutta Milano ricorda Gaber

MARINELLA VENEGONI
INVIATA A MILANO

Ci sarebbe voluto almeno un piccolo palasport, e non i mille posti scarsi del prestigioso Teatro Strehler, per contenere ieri sera i 4000 che avevano richiesto di assistere alla serata conclusiva di *Milano per Giorgio Gaber*. La rassegna iniziata 3 settimane fa, con il suo successo oltre ogni previsione, ha finito per riaccendere una speranza sull'eredità morale dei non numerosi eroi che ancora popolano l'immaginario della cultura contemporanea: Giorgio è un artista il cui sentire civile appare tuttora largamente condiviso, tanto che più produzioni gaberiane sono con successo in tour per il Paese, e a rimpolpare l'offerta ci sarà da venerdì, debutto a Torino, pure Marcoré con *Un certo Signor G*.

Allo Strehler ieri, comunque, atmosfera pacata e sostanziosa, in puro stile Gaber. Con la conduzione di Rossana Casale, che ha aperto da interprete, cantando con voce calda *Se ci fosse un uomo*, accompagnata dai musicisti dello stesso Giorgio: i quali hanno poi offerto un loro inedito, *A Gaber*, frutto di un piacevole automatismo indotto dalla lunga frequentazione con l'artista celebrato. Fra tanti amici, due ospiti d'onore: primo **Dario Fo**, che fra gustosi aneddoti personali ha poi infilato un monologo da *Mistero Buffo*;

e ultimo Enzo Jannacci, in una sommessa *Le strade di notte* e poi nella sua *Vincenzina*. Paolo, figlio di Enzo, si è smarcato per una volta dalla parentela, apparso solo come consumato pianista in un medley strumentale chiuso da *Com'è bella la città*.

Ma se il pianoforte sta ridi-

ventando un must, il merito va anche a quella testolina ricciuta di Giovanni Allevi: è stato lui la star più fresca della serata, con una composizione inedita, ha spiegato, «frutto di una improvvisazione nata associando una nota a ogni lettera del nome e cognome Giorgio Gaber»; idea divertita, e spettacolare, e graditissima dal pubblico che ama scoprire i meccanismi creativi. Non da oggi è innamorato di Gaber anche Morgan, un «puro» della nostra epoca da taluni ingiustamente sottovalutato: al

L'artista celebrato

da Giovanni Allevi

Dario Fo, Enzo Jannacci
Morgan, Finardi, Casale

pianoforte anche lui, ha cantato *Non arrossire* già incisa su disco.

Dopo i ringraziamenti rituali di Ombretta Colli e della figlia

Dalia Gaberscik alle istituzioni milanesi e agli sponsor della rassegna, Flavio Oreglio ha ripercorso con efficacia alcuni must gaberiani: *Chiedo scusa se parlo di Maria*, la gustosa *Quello che perde i pezzi*, *La democrazia*; e Gioele Dix ci ha fatto riscoprire la sua bravura con *L'amico, Nixon, I borghesi*. Ultima sorpresa il dimagritissimo Eugenio Finardi alla chitarra nella poco frequentata *I reduci*: da *Libertà Obbligatoria* del '76, è la prova provata della lucida intelligenza di Gaber-Luporini, un racconto delle tensioni di lotta dell'epoca e dei loro risvolti, con la fulminante analisi: «E c'era l'orgoglio di capire/E poi la certezza di una svolta/Come se capir la crisi voglia dire/Che la crisi è risolta». Sostiene Finardi che potrebbe essere stato proprio lui a ispirare Gaber: «Mi piacerebbe dirgli, ora, che quello che lui capiva già allora, ora lo capisco anch'io».

